

NEWS LETTER

Mostra Fotografica "L'Iraq di Bertelli, Esposito, Stallo: tre fotografi per raccontare un Paese" - dal 26 maggio al 2 giugno 2009 - Antisala dei Baroni, Maschio Angioino.

Con il patrocinio ed il contributo economico del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Associazione Non - Governativa di Volontariato per la Solidarietà Internazionale si apre presso l' Antisala dei Baroni del Maschio Angioino la Mostra fotografica sull'Iraq sul tema della violazione dei diritti umani "L'Iraq di Bertelli, Esposito, Stallo: tre fotografi per raccontare un Paese".

L'idea di una mostra fotografica nasce dalla volontà di raccontare l'Iraq usando l'immagine come strumento che racconta e delinea una storia. La storia è quella di un paese sottoposto a tredici anni di embargo, due guerre e numerose occupazioni.

La violazione del diritto, purtroppo tema ricorrente nella storia di quel paese, sarà il filo rosso per tracciare un percorso condiviso da tre fotografi e un regista cinematografico che attraverso le immagini di denuncia descrivono con grande crudezza la violenza dell'ultimo conflitto e ne danno anche la contemporaneità.

La mostra, che si protrarrà fino al 2 giugno e sarà visitabile dal Lunedì al Venerdì dalle ore 09.00 alle ore 18.30 e la Domenica dalle 09.00 alle 13.30, è organizzata in **tre spazi dedicati ai fotografi** con pannelli esplicativi, contenenti note biografiche degli autori ed un'introduzione sul lavoro proposto e sul cui retro saranno poste **le 105 foto di denuncia**, in modo da preparare il pubblico prima della visione.

La mostra sarà inaugurata al pubblico il giorno 27 maggio, alle ore 17.00, dall'Assessore all'Educazione del Comune di Napoli, Prof. ssa Gioia Rispoli, alla presenza dei fotografi espositori e dei rappresentanti dell'Associazione "Un ponte per...".

In occasione della mostra, il giorno 26 maggio, alle ore 15.30, nella stessa Antisala dei Baroni, sarà illustrato alla cittadinanza lo studio sociale condotto dal Prof. Antonello Petrillo, dell'Università "Suor Orsola Benicasa" sui temi dell'esposizione. Interverranno alla discussione l'Assessore Rispoli, la Sig.ra Simona Torretta e la Sig.ra Paola Gasparoli dell'Associazione "Un ponte per...".

Prevista, per il giorno 30 maggio, alle ore 16.30, la **proiezione del video** "Angeli Distratti" di Gianluca Arcopinto con l'introduzione di Simona Torretta e la presenza di Mohammad al-Deraji, iracheno, che ha denunciato l'uso di armi non convenzionali nell'ultimo conflitto iracheno.

La conferenza stampa di presentazione dell'evento si terrà alle ore 11.00 del giorno 27 maggio, nel luogo della mostra, alla presenza dell'Assessore all'Educazione, Prof.ssa Gioia Rispoli, dei fotografi e dei rappresentanti dell'Associazione "Un Ponte per...".

Numero 3 del 2009



Premio Dossetti ad Alberta Temin

DICHIARAZIONE DEL SINDACO DI NAPOLI ROSA IERVOLINO RUSSO

"Il Premio per la pace Giuseppe Dossetti che è stato assegnato, a Cavriago, ad Alberta Levi Temin è un riconoscimento che onora la Comunità ebraica di Napoli e premia una testimone coraggiosa della tragedia della Shoah. Da vera operatrice di pace Alberta Temin dedica da anni la sua esperienza di vita ai giovani affinché rimanga viva la memoria della persecuzione contro gli ebrei e non torni mai più l'orrore dei campi di sterminio. Per quest'impegno a favore del dialogo interreligioso e interculturale ad Alberta Temin va un premio prestigioso e la profonda riconoscenza di quanti ne apprezzano l'opera instancabile di diffusione tra i più giovani della cultura della pace".

Fonte: www.comune.napoli.it/comunicatistampa

La questione Saharawi

Da più di 30 anni il territorio del Sahara Occidentale, ex colonia spagnola, è stato occupato militarmente dal Regno del Marocco.

Centinaia di migliaia di saharawi, costretti a fuggire dalla loro terra sono obbligati a vivere, in condizioni di estremo disagio, in campi profughi nel deserto di Tindouf in Algeria.

La popolazione saharawi rimasta nel territorio occupato dal Marocco è soggetta a feroci violazioni dei diritti umani.

Il Marocco sfrutta illegalmente le risorse naturali del territorio e la pesca nelle acque territoriali del Sahara Occidentale.

Da anni i Saharawi attendono di poter partecipare a un referendum, previsto dall'ONU fin dal 1990, per scegliere tra l'indipendenza, o l'integrazione nel regno del Marocco.

Il Comune di Napoli ha attualmente in corso l'adozione a distanza di n. 20 minori disabili saharawi

È iniziato il processo ad Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione birmana, detenuta da qualche giorno nel famigerato carcere di Insein, vicino Rangoon, dove è rinchiusa con l'accusa di aver violato gli arresti domiciliari, dopo quasi sei anni di detenzione ininterrotta. Lo ha segnalato una fonte ufficiale, senza aggiungere ulteriori dettagli. Intanto la polizia birmana ha rafforzato la sicurezza attorno al penitenziario e in altre aree di Rangoon. Il dispiegamento della polizia deciso dalla giunta che da trent'anni governa con il pugno di ferro il Myanmar punta a soffocare ogni minimo segno di dissenso. Alla vigilia del processo, varie organizzazioni clandestine hanno chiesto ai birmani di organizzare azioni di proteste «silenziose» in segno di appoggio al Nobel per la Pace, che se dichiarato colpevole rischia fine a 5 anni di prigione. Il processo si celebra all'interno del penitenziario, in cui sarà processato anche lo statunitense John William Yettaw, che lo scorso 3 maggio è riuscito a raggiungere la casa di San Suu Kyi, attraversando a nuoto il lago Inya che circonda la casa e prendendo in contropiede la vigilanza militare."

Fonte: laStampa.it

Sahara Occidentale: Torturato difensore dei diritti umani

Il difensore dei diritti umani, Yahya Mohamed el Hafed Aaza, sarebbe stato torturato e posto in isolamento nella prigione di Ayat-Melol in Marocco.

Yahya Mohamed el Hafed Aaza è membro della sezione di Tan-Tan dell'associazione marocchina dei Diritti umani (AMDH) e dell'assemblea costitutiva del Collettivo dei Difensori Saharawi dei Diritti umani (CODESA).

Per saperne di più vai su [Front Line](#) e firma ed invia l'appello.
Link correlati: <http://www.frontlinedefenders.org/node/1898>

Myanmar: Iniziato il processo a Aung San Suu Kyi

X Direzione Centrale - Servizio Educazione alla Pace e ai Diritti umani - Via Medina, 17 - 80133 Napoli

Dirigente: dr. Mario Carrella - editing: dr.ssa Monica Di Lauro

Per ulteriori informazioni, visita il sito www.comune.napoli.it o contatta lo 081 7957742-

mail : educ.pace@comune.napoli.it

"Vorremmo invitarvi a fare un «viaggio attraverso i muri del mondo».

Il nostro viaggio inizia da un muro che separa il Messico dagli USA.

Perché gli americani lo hanno costruito? In fin dei conti, nessuno dei tanti milioni di immigranti messicani negli USA ha mai compiuto attentati suicidi in ristoranti o autobus.

Il nostro viaggio continua all'altro capo del mondo, verso la Corea. Fra Nord e Sud Corea c'è un muro che equivale a una linea di demarcazione, visto che è sorvegliato continuamente. Da che cosa devono essere protetti gli abitanti di questi stati, che si definiscono tra l'altro un popolo unico?

Anche India e Pakistan sono separati da un muro.

Dall'Asia passiamo all'Africa.

Gli abitanti del Botswana sono vicini al confine dello Zimbabwe. Sono stati felici di vedere che il loro governo ha costruito un muro alto oltre tre metri, elettrificato. La costruzione del muro è stata motivata ufficialmente come segue, dalle autorità del Botswana: si voleva evitare una più ampia diffusione dell'afra epizootica, ma nella realtà si vogliono tenere lontani gli immigrati clandestini.

Cipro è un'isola divisa in due. La parte greca e quella turca sono separate da un muro.

I rari passaggi oltre confine sono aperti solo di giorno. Questo muro attraversa anche la capitale Nicosia, e in certi punti divide interi tratti di strada.

Un altro muro si trova in Europa. L'Irlanda del Nord, che appartiene alla Gran Bretagna, e la Repubblica d'Irlanda sono divise da un muro di sicurezza. Inoltre, la capitale nord irlandese Belfast è anch'essa «blindata». Persino il premier Blair ha ammesso di essere all'oscuro di tale situazione.

Rimaniamo in Europa, perché non abbiamo certo finito di vedere tutti i muri che l'Unione Europea ha da mostrarci. La nostra meta successiva è l'Olanda.

Anche i tanto pacifici olandesi hanno costruito un muro, intorno al porto di Hoek van Holland, per impedire agli immigrati clandestini di andare via dal porto.

Questo muro ha un «compito importante», che lo accomuna alla maggior parte degli altri muri: le persone indesiderate non devono entrare nella nazione!

In Europa, dove non solo in Germania ci si sente orgogliosi per la caduta del muro della ex DDR, esiste un altro muro. Gli spagnoli hanno eretto a Ceuta, al confine con il Marocco, un reticolato di ferro spinato elettrificato, sorvegliato continuamente da soldati armati. Gli immigrati clandestini dal Marocco, di cui ancora nessuno è stato mai colto con bombe addosso, devono essere tenuti lontani dalla Spagna.

Quali conclusioni possiamo trarre dal nostro viaggio? Chiunque si pronunci con violenza a sfavore della costruzione di un muro di separazione in Israele, dovrebbe prima guardare il resto del mondo e forse anche la propria nazione.

La maggior parte dei muri sono stati costruiti per separare i popoli o per impedire l'immigrazione clandestina.

Forse gli Stati citati in questo articolo hanno dovuto rendere conto della costruzione dei propri muri davanti al tribunale internazionale dell'Aja?

Come possono le nazioni che hanno costruito i propri muri prescrivere a Israele di non costruirne per la protezione dei propri cittadini da bombe ambulanti?"

Tratto dal mensile "Chiamata di Mezzanotte".

Dalla Sierra Leone n. 2: testimonianza di Valeria Taurino, giovane volontaria del servizio civile

Venerdì sera. Musica americaneggiante a tutto volume, poche luci e mura colorate. Siamo appena entrati in una piccola discoteca africana, di quelle in cui di bianchi non se ne vedono mai. Nel corso della serata, però, nessuno presterà particolare attenzione alla nostra presenza, quasi come se non spiccassimo con il nostro pallore sotto le luci della discoteca. Il night è in realtà un locale normalmente adibito a ristorante, che per l'occasione si è fatto locale notturno. Quindi la consolle del DJ non esiste: ma c'è un ragazzone con un paio di giradischi che cambia la musica in mezzo al locale e i pezzi si ripetono in continuazione. Le luci psichedeliche non esistono: l'illuminazione è data da un paio di lampadine appese con filo a vista, che vengono spente quando lo speaker parla al microfono per evitare di far saltare il generatore. Il bar non c'è: c'è una stanzetta dove una ragazzina vende bibite tutte rigorosamente calde (perché un frigorifero sarebbe troppo per il generatore) e conserva i soldi in un sacchetto di plastica che funge da cassa. Ingresso: 4.000 Leoni. I euro. È presto e non c'è quasi nessuno quando arriviamo noi. Due ragazze in minigonna e top attillati già sfoggiano la loro bellezza schietta con movimenti sensuali al centro della pista. Io cerco una birra. Calda. E la trangugio in poco tempo. Arrivano Lamin, Eleanor, Alimamy e altri ragazzi della casa famiglia. Saboleh e Bojeh invece li abbiamo già persi. Saboleh è la star della serata. Più tardi ci sarà una competizione di rappers e lui si esibirà. È contento e sfoggia il suo bel sorriso mentre si atteggia a rapper americano nei suoi abiti ampi e goffi. Il clima si fa man mano più disteso e divertito. Così inizio a ballare anch'io e da quel momento non mi sono più fermata. Qui non si balla musica tradizionale, "tribale" diremmo noi, come in Gabon, i ritmi sono presi in prestito da una cultura capitalista presa malamente in prestito. Ma ci si diverte ugualmente, questo sì. Ballo con Lamin. Balla bene lui e si vede proprio che si sta divertendo. Ogni tanto ballando, presi dall'euforia e dal ritmo, capita di fare qualche battito di mani. Anche Lamin lo fa, batte la mano sinistra sul moncherino del braccio destro. Senza problemi. Balliamo sempre più vicini, lui mi dà la mano, mi fa girare, mi abbraccia. Lo sapevate che un braccio amputato è freddo? Certo a logica si intuisce bene il perché, ma non ci avevo mai pensato ed ora sento quella carne morbida e fredda mentre ballo e guardo il viso di Lamin che è come quello di qualsiasi ragazzo di 16 anni quando va in discoteca. Ogni tanto sento quel contatto freddo, però, e mi ricordo cosa si porterà dietro per sempre questo ragazzo. Mi diverto proprio comunque. Mentre ballo e tutti balliamo, mi rendo conto che c'è una sola persona che non sta ballando, che sta appoggiata al muro vicino a noi e ci guarda: Eleanor. Eleanor ha una gamba amputata. È bellissima stasera, ma tutta la sua solarità e le sue stampelle se ne stanno adagiate contro quel muro. E come fa a ballare? Sono andata lì, le ho messo le mani sui fianchi ed ho iniziato a ballare ondeggiando il corpo davanti a lei. Eleanor mi ha sorriso ed ha iniziato a muovere il dorso a tempo di musica. La sua tristezza per non poter ballare come le altre ragazze, per non avere i ragazzi che le ronzano attorno, per sentirsi così diversa e limitata rispetto a noi e agli altri le si leggeva in faccia, su quel viso stupendo che difficilmente si rabbuia, ma anzi brilla sempre di un sorriso aperto e bello.

Quando hai 17 anni ed una gamba amputata, non c'è una situazione in cui ti sia permesso di dimenticarti che ti manca qualcosa e che sarà così per sempre. Quando vai a comprare le scarpe e te ne serve solo una, quando devi correre per prendere il taxi, quando ti viene un'infezione ai muscoli delle braccia a causa delle stampelle, quando vai a ballare con gli amici, quando incontri un ragazzo che ti piace... sempre, in ogni situazione, la tua menomazione ti ricorda che sei diversa e che a questo handicap ti ci devi rassegnare, come pure alle conseguenze che ne derivano.

In perfetto stile e tempo africano, la serata si è prolungata fino alle 6 del mattino e Saboleh si è esibito alle 4, ma noi non abbiamo retto fino a quell'ora e ci siamo defilati verso le 2, tanto a noi Riguardo agli amputati e alle vittime di guerra in generale, a 7 anni dalla fine ufficiale del conflitto il Governo si è deciso a fare qualcosa per queste persone. Pare che l'idea sia quella di fornire loro un'assistenza economica, una sorta d'indennità. Per ora si sta procedendo solo con la registrazione di tutte le vittime del conflitto, nell'attesa fiduciosa che il tutto non si arresti a metà strada come spesso accade con i lavori della pubblica amministrazione. Qui come in Italia. In questi casi non vale la solita vuota tautologia: "Questa è l'Africa", bensì il detto: "Tutto il mondo è paese".

Ai sensi Decreto legislativo 30/06/2003, n. 196 l'utente è informato che la mailing list utilizzata come base di dati dal Servizio Educazione alla Pace e ai Diritti Umani sarà trattata, anche con l'ausilio di mezzi elettronici, per l'invio periodico della presente newsletter. Titolare del trattamento è il Comune di Napoli - X Direzione Centrale - Servizio Educazione alla Pace e ai Diritti Umani, via Medina, 17, 80133 Napoli, nei confronti del quale l'interessato potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.L. 30/06/2003, n. 196 ed in particolare ottenere la conferma dell'esistenza di dati che lo riguardano, la loro comunicazione e l'indicazione della logica e finalità del trattamento. La cancellazione, la rettifica, l'aggiornamento o il blocco dei medesimi potrà essere richiesto inviando una mail al seguente indirizzo: educ.pace@comune.napoli.it, un fax al n. 0815523207o lettera raccomandata all'indirizzo del Servizio.

X Direzione Centrale - Servizio Educazione alla Pace e ai Diritti umani - Via Medina, 17 - 80133 Napoli

Dirigente: dr. Mario Carrella - editing: dr.ssa Monica Di Lauro

Per ulteriori informazioni, visita il sito www.comune.napoli.it o contatta lo 081 5523207 -

mail : educ.pace@comune.napoli.it